

## Poveri nella giungla della spesa sociale

Uomo politico, poi acuto studioso di problemi sociali (dalla «giungla retributiva» ai redditi delle famiglie), il modenese Ermanno Gorrieri ha presieduto la commissione nazionale sulla povertà istituita dal Consiglio dei ministri.

di **ERMANNO GORRIERI**

Assumiamo per la povertà, la definizione della Cee: "Sono poveri individui, famiglie, gruppi le cui risorse (materiali, culturali e sociali) sono così scarse da escluderli dal tenore di vita minimo accettabile nello Stato in cui vivono".

Pur essendo molteplici - e non solo economiche - le risorse la cui insufficienza dà luogo a povertà, una prima stima, a carattere indicativo, del numero dei poveri a livello nazionale è ottenibile elaborando i dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie. Questa analisi ha messo in rilievo un dato della realtà sociale, che la preminente attenzione rivolta oggi alle «nuove povertà» rischiava di far dimenticare: esiste ancora, in un paese complessivamente ricco come l'Italia, e persino nell'«opulenta» Modena, la «vecchia povertà», quella dovuta a carenza di reddito.

Se si applica all'Italia la soglia internazionale della povertà, si possono definire poveri - in senso relativo, come indica la Cee - 6.238.000 cittadini (cifra che, risultando dall'applicazione di parametri relativi a dati di consumo uniformemente sottostimati, è, come tale, non contestabile sul piano dell'attendibilità).

L'esame delle situazioni di povertà permette di individuare due aree di possibile intervento.

La prima è quella degli anziani viventi soli o in coppia, che costituiscono il 17% dei poveri: nel loro confronti l'intervento deve far perno sull'offerta di servizi e sull'assicurazione di un minimo vitale in termini di reddito (pensioni più eventuali integrazioni).

La seconda area, che comprende oltre il 75% dei poveri, è costituita da persone (bambini, adulti, anziani) che vivono in famiglie di tre o più componenti: nelle quali, in genere, almeno una persona è in grado di lavorare. In questi casi l'intervento fondamentale è l'offerta di occupazione, accompagnata dall'offerta di servizi e, ove l'occupazione risulti impossibile o insufficiente, da prestazioni monetarie.

La possibilità di operare in misura adeguata nelle direzioni indicate è condizionata dalle limitate prospettive di espansione sia dell'occupazione che della spesa sociale. Donde la necessità di impostare la lotta alla povertà in termini di più efficace ed equa distribuzione delle risorse disponibili e di inserirla nel quadro più generale della ridefinizione del welfare State.

In proposito, si considera irrinunciabile e mantenevole l'universalità dell'offerta pubblica dei servizi e, al contrario, non più sostenibile la loro gratuità generalizzata. Non resta quindi che proporre l'ado-

zione di criteri di selettività, sia per le prestazioni monetarie che per il concorso degli utenti al costo dei servizi.

I criteri di selettività debbono essere estesi e soprattutto razionalizzati. Il susseguirsi di provvedimenti previdenziali e assistenziali - dettati spesso da preoccupazioni di acquisizione del consenso o di ammortizzazione del conflitto sociale - ha dapprima esteso la protezione sociale, allargando indiscriminatamente l'area dei beneficiari ed aumentando le prestazioni, mentre, successivamente, sono stati introdotti disorganici e contraddittori criteri di mera restrizione della spesa.

Una riorganizzazione della spesa sociale che privilegi come destinatari i poveri e nello stesso tempo non escluda dai benefici quei cittadini che, pur non essendo definitivamente poveri, versano tuttavia in condizioni di più o meno grave disagio economico, richiede una graduazione degli interventi secondo fasce di reddito familiare, che potranno essere diverse a seconda delle tipologie o della natura degli interventi stessi.

Il continuo sovrapporsi di normative frammentarie rende particolarmente urgente la razionalizzazione delle misure di redistribuzione del reddito a fini sociali, da attuarsi mediante il coordinamento fra trasferimenti monetari e detrazioni fiscali e con l'unificazione di una pluralità di prestazioni (nell'immediato: pensioni sociali, integrazione delle pensioni inferiori al minimo, assegni familiari, detrazioni per figli a carico) in un assegno sociale, avente funzione di integrazione del reddito inadeguato, modulato in base al grado di bisogno e corrisposto secondo criteri ispirati al meccanismo dell'imposta negativa.

La tendenza in atto a modificare separatamente e disorganicamente l'entità e le modalità di concessione delle singole prestazioni rende indifferibile una riforma complessiva che, investendo l'intera somma oggi spesa (quasi 40 mila miliardi), permetta di eliminare lo spreco di erogazioni indiscriminate e di assicurare a chi ne ha bisogno una garanzia minimale di reddito (da integrare, ove occorra, con gli interventi di competenza locale).